



Foto Ansa

La vecchia serie dell' utilitaria " 600 " , un modello Fiat di grande successo

Fiat, da Torino a Detroit passando per Zugo

Riprendono le voci sul trasferimento della sede in America. Ma le priorità oggi sono altre: i 20 miliardi di investimenti promessi in Italia e l'attesa dei nuovi modelli

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

«La Reuters non è il Vangelo, non mi risultano novità» dice il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. E anche la Fiat assicura che non sono state prese decisioni. Quindi, almeno per ora, il problema della futura sede della Fiat, una volta sposata indissolubilmente con la Chrysler, dovrebbe essere accantonato.

Ma non è così, perché la scelta di dove saranno collocati la testa e il cuore della prossima Fiat non è un elemento secondario della metamorfosi annunciata del grande gruppo privato italiano. Forse l'analisi dell'agenzia Reuters, che ieri ha rinfocolato le indiscrezioni, i timori, le polemiche sulle scelte

dei vertici Fiat, non aggiunge niente di nuovo a quanto già si sapeva. Ma per un'azienda nata, cresciuta a Torino, il cui dna industriale e sociale ha le sue radici tra il Lingotto e Mirafiori, è indubbio che la questione del futuro quartier generale è di estrema importanza perché tocca, al di là delle compatibilità politiche, economiche, finanziarie, istituzionali, la natura stessa e la storia della Fiat, la sensibilità e la cultura dei suoi dipendenti, dei suoi clienti, delle comunità che hanno relazioni con il gruppo. Fiat è l'acronimo di Fabbrica Italiana Automobili Torino, difficile immaginare che Detroit possa sostituire la gloriosa patria piemontese.

Anche se è prematuro dare risposte certe a questo interrogativo e l'ambiguità di Sergio Marchionne certo non contribuisce alla chiarezza, appare plausibile l'ipotesi, che forse è già qualche cosa di più, che la Fiat una volta conquistata la maggioranza della Chrysler (oggi

possiede il 25%) possa trasferire la sua sede legale a Detroit. Marchionne sta lavorando per preparare la quotazione in borsa della società americana, per trovare le risorse necessarie a rimborsare i finanziamenti di circa 7 miliardi di dollari ottenuti dai governi americano e canadese, per arrivare al pieno controllo della casa automobilistica, una delle Big Three di Detroit, anche se la stampa Usa spesso cita ormai solo Ford e General Motors tra i grandi nomi statunitensi dell'auto. Se le priorità della Fiat sono, come disse Marchionne un mese fa, «il grado di accesso ai mercati finanziari e un ambiente favorevole allo sviluppo del settore manifatturiero e quindi anche con il progetto Fabbrica Italia» non è così lontana la visione di una Fiat americana, compresa la sede a Detroit. Tutto si tiene.

Di questo argomento probabilmente si discuterà ancora la prossima settimana, il 30 marzo, in occasione dell'assemblea degli azionisti

Il 30 marzo

L'assemblea dei soci occasione per chiarire piani e dubbi

Marchionne in Svizzera

Al manager 38,8 milioni euro l'anno, dove paga le tasse?

della Fiat. Ma la questione della sede legale, pur molto importante come abbiamo detto, potrebbe passare per un momento in secondo piano per cercare di comprendere come si muoverà la Fiat nei prossimi mesi. Sono attesi sul mercato nuovi modelli che, tutti lo sperano, dovrebbero consentire al gruppo torinese di recuperare quote di mercato dopo le difficoltà del 2010. Un anno molto impegnativo per tutti, ma che non ha impedito alla Volkswagen di realizzare il record di vendite, alla Ford di chiudere un bilancio da primato e alla General Motors di tornare a Wall Street con un collocamento di azioni senza precedenti. Forse verrà quotata la Ferrari. È atteso, soprattutto, un chiarimento del piano Fabbrica Italia che, dopo il parere favorevole seppur molto sofferto espresso dai lavoratori di Pomigliano D'Arco e di Mirafiori (oggi in cassa integrazione), dovrebbe essere spiegato con più precisione e concretezza: investimenti, produzioni per fabbrica, organizzazione del lavoro.

C'è poi una questione che potrebbe essere marginale

nel contesto delle articolate politiche e delle strategie di una multinazionale come la Fiat, ma che è di grande impatto sull'opinione pubblica. La questione riguarda la retribuzione complessiva dell'amministratore delegato Marchionne, della sua residenza fiscale, del versamento delle imposte sui suoi redditi. Il manager vive tra Torino, Detroit e il cantone svizzero di Zugo, noto per essere quello dove le tasse sono più leggere anche rispetto agli altri 26 cantoni della Confederazione elvetica. A Zugo, per motivi fiscali, è stata creata pure la South Stream Ag, la società tra Eni e Gazprom, tanto amata da Putin e Berlusconi.

Nel momento in cui la Fiat chiede ai suoi dipendenti impegno e sacrifici per conseguire nuovi successi, si può sapere se Marchionne ha davvero incassato 38,8 milioni di euro all'anno in media nei suoi sei anni di attività alla Fiat (come ha scritto il Corriere della Sera) e dove ha pagato le tasse su queste retribuzioni? Tremonti lo sa o no? ♦